

JOHN PIPER

*Il retaggio
della suprema gioia*

*La grazia trionfante di Dio nella vita
di Agostino, Lutero e Calvino*

BIOGRAFIE
Filippesi 3:17



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-59-1

Titolo originale:

The Legacy of Sovereign Joy. God's Triumphant Grace in the Lives of Augustine, Luther and Calvin

Per l'edizione inglese:

© John Piper, 2002

Pubblicato dalla Crossway Books
una suddivisione della Good News Publishers
Wheaton, Illinois 60187, USA

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2006

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT
e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Pawel Gajewski e Giovanni Marino

Revisione: Antonella Galiero

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

A Jon Bloom
il cui cuore e le cui mani
sostengono il canto
alla Bethlehem Conference for Pastors
ed a Desiring God Ministries

Indice

Prefazione	7
Ringraziamenti	12

INTRODUZIONE

<i>Assaporare la sovranità della grazia nelle vite di santi imperfetti</i>	15
--	----

1. LA SUPREMA GIOIA

<i>La potenza liberatrice del santo diletto nella vita e nel pensiero di Agostino d'Ipbona</i>	39
--	----

2. LO STUDIO SACRO

<i>Martin Lutero e la Parola "esterna"</i>	75
--	----

3. LA DIVINA MAESTÀ DELLA PAROLA

<i>Giovanni Calvino: l'uomo e la sua predicazione</i>	111
---	-----

CONCLUSIONE

<i>Quattro lezioni dalla vita di santi imperfetti</i>	141
---	-----

*Dio è per noi la somma dei beni, Dio è per noi il bene sommo.
Non dobbiamo rimanere al di sotto, né cercare al di sopra, perché
al di sotto c'è il pericolo, al di sopra il nulla.*

SANT'AGOSTINO, *I costumi della chiesa cattolica*, 8.13

Prefazione

All'età di settantuno anni, quattro anni prima della sua morte, sopraggiunta il 28 agosto del 430 d.C., Aurelio Agostino affidò la responsabilità della chiesa di Ippona, sulla costa settentrionale del continente africano, al suo assistente Eraclio. Già a quell'epoca, mentre era ancora in vita, Agostino era considerato un gigante tra i pensatori cristiani. Durante la cerimonia, mentre l'anziano Agostino sedeva dietro di lui sul suo trono vescovile, Eraclio si alzò per la predica. Sopraffatto da un senso d'ineguaglianza, alla presenza di Agostino, Eraclio disse: «Il grillo stride, il cigno tace»¹.

Se solo Eraclio avesse potuto vedere quale enorme influenza Agostino avrebbe esercitato nei sedici secoli che seguirono, avrebbe certamente compreso perché noi oggi siamo convinti che “i cigni non tacciono”. *Il retaggio della suprema gioia*² vuole dimostrare questa realtà. Per 1600 anni Agostino non ha taciuto. Nel XVI secolo la sua voce risuonò come in un crescendo, fino a risuonare forte e chiara nelle orecchie di Martin Lutero e Giovanni Calvino. Lutero era un monaco agostiniano, e Calvino usava citare Agostino più di ogni altro padre della chiesa. L'influenza di Agostino sulla Riforma protestante fu straordi-

¹ PETER BROWN, *Agostino d'Ippona*, trad. it. G. Fragnito, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1971, p. 418.

² Come si vedrà più avanti l'espressione “suprema gioia” è presa dalle *Confessioni* di Agostino, ma le versioni italiane di quest'opera traducono il latino *summa suavitas* con “suprema dolcezza”. Per una maggiore aderenza con l'intento dell'autore si è scelto di usare il termine “suprema gioia”, sostituendolo a “suprema dolcezza” anche nelle citazioni dalle *Confessioni*. Il lettore è, pertanto, pregato di tener presente questa discrepanza nelle citazioni (N.d.T.).

narìa. Mille anni non erano riusciti a far tacere il suo canto di grazia esultante. È stato detto da più di uno storico che «la Riforma testimoniò il trionfo finale della dottrina della grazia di Agostino sulla nozione pelagiana dell'uomo»¹ – ossia quella nozione secondo la quale l'uomo è in grado di liberarsi con le proprie forze dalla schiavitù del peccato.

Il cigno, poi, cantò con la voce di Martin Lutero in più di un senso. In tutta la Germania troverete dei cigni sulle guglie delle chiese, e per secoli Lutero è stato rappresentato con un cigno ai suoi piedi. Perché? La spiegazione si trova in un evento accaduto un centinaio di anni prima dell'epoca di Lutero. Jan Hus, morto nel 1415, cento anni prima che Lutero affiggesse le sue 95 tesi sulla porta della cattedrale di Wittenberg nel 1517, fu professore e, più tardi, rettore dell'Università di Praga. Proveniva da una famiglia di contadini e predicava usando il linguaggio comune anziché il latino. Tradusse il Nuovo Testamento in lingua ceca e denunciò gli abusi della chiesa cattolica.

«Nel 1412 fu emanata una bolla papale contro Hus e i suoi seguaci. Chiunque lo incontrasse poteva ucciderlo sul posto, mentre chi gli avesse offerto cibo o rifugio sarebbe stato considerato suo seguace ed avrebbe subito la stessa sorte. Quando tre seguaci di Hus parlarono pubblicamente contro la pratica della vendita delle indulgenze, furono catturati e decapitati»². Nel dicembre del 1414, Hus fu arrestato e tenuto in prigione fino al marzo 1415. Fu incatenato e torturato brutalmente a causa delle sue idee, che anticipavano di un secolo quelle della Riforma.

Il 6 luglio del 1415, Hus fu arso sul rogo insieme ai suoi

¹ ROBERT C. SPROUL, *Augustine and Pelagius*, in «Tabletalk», giugno 1996, p. 11. Per una dichiarazione simile di Benjamin Warfield, vedi *infra* p. 24, nota 1. Vedi anche il capitolo uno, sul significato del pelagianesimo.

² ERWIN WEBER, *Luther with the Swan*, in «The Lutheran Journal», 65, n. 2, 1996, p. 10.

libri. Una tradizione racconta che nella sua cella, poco prima della sua morte, egli abbia scritto: «Oggi bruciate un'oca [questo il significato di "Hus" in ceco], ma tra un secolo sentirete cantare un cigno; e non lo brucerete: sarete costretti ad ascoltarlo»¹. Con orgoglio Lutero considerò se stesso la realizzazione di questa profezia e, nel 1531, scrisse: «Jan Hus profetizzò di me quando scrisse dalla sua prigione in Boemia: "Adesso essi arrostitiscono un'oca (perché Hus vuol dire oca), ma fra cento anni udranno un cigno cantare; quello dovranno ascoltarlo". E così continuerà ad essere, se Dio vuole»².

E così ha continuato ad essere. Le maestose voci della grazia continuano a cantare ancora oggi, ed è per me una grande gioia poterle ascoltare e far riecheggiare il loro canto in questo piccolo libro e, se Dio vorrà, in altri che seguiranno.

Sebbene questi capitoli su Agostino, Lutero e Calvino fossero originariamente delle brevi indicazioni biografiche, trasmesse oralmente durante le riunioni annuali della *Bethlehem Conference for Pastors*, c'è una ragione precisa per cui ho deciso di raggrupparli e di renderli fruibili per un uditorio più vasto, che include anche chi non è un conduttore di chiesa. Il messaggio che insieme ci trasmettono è profondamente rilevante in questo nostro mondo moderno, all'inizio di un nuovo millennio. Robert C. Sproul non sbaglia quando dice che «abbiamo bisogno che un Agostino o un Lutero ci parlino nuovamente, affinché non avvenga che la luce della grazia di Dio sia non solo offuscata, ma addirittura obliterata dalla nostra epoca»³. Sì, e forse la cosa migliore che un grillo possa fare è lasciar cantare i cigni.

Il canto di grazia di Agostino è differente da qualunque cosa

¹ *Ibid.*

² Cit. in *What Luther Says: An Anthology*, 3, a cura di EWALD M. PLASS, St. Louis, Concordia Publishing House, 1959, p. 1175.

³ R. C. SPROUL, *Augustine and Pelagius*, cit., p. 52.

possiate leggere in quasi tutti i moderni scritti sulla grazia. Il potere infinito della grazia, per Agostino, è il potere della “suprema gioia”. Fu questo a liberarlo da una vita schiava degli appetiti sessuali e dell’orgoglio filosofico. La scoperta che, dietro al tanto decantato potere della volontà umana, non c’è altro che un calderone di desideri, che rende l’uomo schiavo di scelte irrazionali, ci rende capaci di vedere che la grazia rappresenta il trionfo della “suprema gioia”. Oh! Quanto abbiamo bisogno dell’antica introspezione biblica di Agostino, affinché ci liberi da questa attraente schiavitù che ci impedisce di adempiere al Grande Comandamento e di portare a compimento il Grande Mandato.

Non sono sicuro che Lutero e Calvino abbiano visto la grazia trionfante della “suprema gioia” così chiaramente come avvenne ad Agostino. Ma ciò che videro persino più chiaramente, fu la supremazia della parola di Dio sulla chiesa, e l’assoluta necessità di studiare i testi sacri per risalire alla sorgente della verità. Il cammino di Lutero verso il paradiso passò attraverso la porta del greco del Nuovo Testamento; Calvino ci ha lasciato in eredità cinquecento anni di predicazione ispirata da Dio, perché i suoi occhi erano capaci di vedere la divina maestà della Parola. Nello scrivere questo libro prego che, quando avremo visto la grazia nella stessa luce di Agostino, ossia come “suprema gioia”, quanto impareremo dallo studio di Lutero possa rafforzare questa visione con la parola di Dio, e prego che la predicazione di Calvino possa aiutarci a diffondere questa grazia fino alle estremità della terra. Questo è *Il retaggio della suprema gioia*.

Agostino «non scrisse mai quello che potrebbe essere definito un trattato sulla preghiera»¹. Piuttosto, i suoi scritti sono

¹ THOMAS A. HAND, *Augustine on Prayer*, New York, Catholic Book Publishing Co., 1986, p. 11.

intessuti di preghiera. Per lui, infatti, «l'intera vita di un buon cristiano è un santo desiderio»¹, un desiderio di Dio, sopra tutto e in tutto. È questo il desiderio che mi propongo di risvegliare e di sostenere scrivendo. E per questo prego, con Agostino, per me e per voi lettori:

Non volgere il tuo sguardo da me, affinché io possa trovare ciò che cerco. Non allontanarti dal tuo servo nella tua ira, affinché nel cercarti io non corra verso qualcos'altro [...] Sii il mio aiuto. Non lasciarmi, non disprezzarmi, o Dio mio Salvatore. Non deridere un mortale che cerca l'Eterno².

¹ *Ibid.*, p. 20.

² *Ibid.*, p. 27.

Questo sarà scritto per la generazione futura e il popolo che sarà creato loderà il Signore.

SALMI 102:18

Un'età dirà all'altra le lodi delle tue opere, e farà conoscere i tuoi prodigi.

SALMI 145:4

Introduzione

Assaporare la sovranità della grazia nelle vite di santi imperfetti

Il senso della storia

Dio ci ordina di contemplare la sua gloria, debolmente riflessa nel ministero dei suoi servitori imperfetti. Egli vuole che noi consideriamo le loro vite, scrutando tra le imperfezioni della loro fede per contemplare la bellezza del loro Dio. «Ricordatevi dei vostri conduttori, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; e considerando quale sia stata la fine della loro vita, imitate la loro fede» (Ebrei 13:7). Il Dio che ha formato i cuori di tutti gli uomini (Salmi 33:15) desidera che essi mostrino, con le loro vite, la sua verità e il suo valore. Da Febe a Francesco d'Assisi, il piano divino – anche quando parla del pagano Faraone – resta per tutti immutato: «Appunto per questo ti ho suscitato: per mostrare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato per tutta la terra» (Romani 9:17). Da Davide, il re, a David Brainerd, il missionario, esempi straordinari e imperfetti di pietà e saggezza hanno suscitato, nei cuori dei santi capaci di ricordare, la fede nella grazia sovrana. «Questo sarà scritto per la generazione futura e il popolo che sarà creato loderà il Signore» (Salmi 102:18).

La storia del mondo è un campo cosparso di pietre spezzate, altari destinati a risvegliare la fede, nel cuore di coloro che si prenderanno il tempo di leggere e ricordare. «Io rievocherò i prodigi del Signore; sì, ricorderò le tue meraviglie antiche, mediterò su tutte le opere tue e ripenserò alle tue gesta. O Dio, le tue vie son sante; quale Dio è grande come il nostro Dio?» (Salmi 77:11-13). Lo scopo della provvidenza nella storia del mondo è

il culto del popolo di Dio. Diecimila storie di grazia e di verità sono state scritte per essere ricordate, per perfezionare la fede, sostenere la speranza e guidare l'amore. «Tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza» (Romani 15:4). Coloro i quali alimentano la loro speranza nella storia della grazia, vivranno le loro vite nella gloria di Dio. Tale è lo scopo di questo libro.

È un libro che tratta di tre famosi e tormentati padri della chiesa cristiana. Per questo, è un libro sulla grazia, non solo perché la fedeltà di Dio trionfa sulle pecche degli uomini, ma anche perché questo fu il fulcro della loro vita e della loro opera.

Aurelio Agostino (354-430), Martin Lutero (1483-1546) e Giovanni Calvino (1509-1564) ebbero questo in comune: sperimentarono la realtà della grazia onnipotente di Dio, e ne fecero il centro della propria vita e del proprio ministero. In questo modo la loro comune passione per la supremazia di Dio fu preservata dalla contaminazione dell'umana competizione. Ciascuno di loro confessò apertamente che l'essenza della pratica cristiana sta nel glorioso trionfo della grazia sulla colpevole impotenza dell'uomo.

La "suprema gioia" scoperta da Agostino

Da principio, Agostino resistette al trionfo della grazia come all'avanzata di un nemico. Ma poi, in un giardino di Milano, all'età di trentuno anni, la potenza della grazia irruppe nella sua vita attraverso la verità della parola di Dio, liberandolo da quindici anni di soggezione al desiderio sessuale e di convivenza con una concubina. Alla fine, la sua resistenza fu vinta dalla "suprema gioia" – lo splendido nome che egli diede alla grazia di Dio. «Come a un tratto divenne dolce per me la privazione delle dolcezze frivole! Prima temevo di rimanerne privo [...]. Tu, vera, *suprema dolcezza*, le espellesti da me, e una volta

espulse entravi al loro posto, più soave di ogni voluttà [...] Mia gloria e ricchezza e salute, Signore Dio mio»¹.

Successivamente, nella sua maturità, e fino al giorno della sua morte, Agostino combatté in difesa della grazia, docile schiavo della “suprema gioia”, contro il suo grande antagonista, il suo contemporaneo monaco britannico Pelagio. Niente scandalizzò Pelagio più della forte affermazione della grazia onnipotente nella preghiera di Agostino: «Dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi»². Agostino sapeva che la sua libertà dal desiderio sessuale, la sua capacità di vivere per Cristo e la sua comprensione della verità biblica dipendevano dalla validità di questa preghiera. Era dolorosamente consapevole di quanto fosse inutile confidare nell’aiuto del libero arbitrio per liberarsi dal desiderio.

Chi non è atterrito di fronte agli improvvisi crepacci che si possono aprire nella vita di un uomo consacrato? Mentre stavo scrivendo questo (lavoro contro Giuliano), fummo informati che un uomo di ottantaquattro anni, che aveva vissuto per venticinque anni una vita di continenza secondo le regole monastiche accanto ad una pia moglie, si era allontanato ed aveva prezzolato una danzatrice per i propri piaceri [...]. Se gli angeli fossero stati lasciati liberi di agire secondo la loro volontà, essi pure avrebbero potuto scivolare e il mondo sarebbe stato riempito di “nuovi demoni”³.

Agostino sapeva che la stessa cosa sarebbe accaduta a lui, se Dio gli avesse permesso di confidare nel suo libero arbitrio, riguardo alla fede e alla purezza. La battaglia per la grazia onnipotente non era né teorica né accademica; era pratica e pressante.

¹ AGOSTINO, *Le Confessioni*, Roma, Città Nuova Editrice, 1965, IX, 1 (corsivo aggiunto).

² P. BROWN, *Agostino d'Ipbona*, cit., p. 169 (*Conf. X, 29.40; De dono persever. 20.53*).

³ *Ibid.*, p. 412 (*C. Jul. III 10.22*).

In gioco c'erano la santità e il paradiso. Pertanto egli si batté con tutte le sue forze per la supremazia della grazia e contro l'esaltazione pelagiana dell'autodeterminazione umana¹.

Il sentiero di Lutero verso il paradiso

Per Martin Lutero, il trionfo della grazia non si manifestò in un giardino, ma in uno studio, e la sua vittoria non fu sulla concupiscenza, bensì sulla paura dell'ira di Dio. «Se potessi credere che Dio non è adirato con me, mi metterei a camminare a testa in giù per la gioia»². Avrebbe potuto dire “suprema gioia”, ma non riusciva a crederci. Il suo grande ostacolo materiale non era una concubina a Milano, ma un testo biblico a Wittenberg. «Un vocabolo adoperato [nell'epistola ai Romani 1:17] “La giustizia di Dio è rivelata nell'Evangelo” [...] mi bloccava il cammino. Questa parola “giustizia di Dio”, io la odiavo»³. Gli era stato insegnato che la “giustizia di Dio” doveva essere intesa come «quella per la quale Dio è giusto e punisce i colpevoli»⁴. Questo non gli dava alcun sollievo e non era una buona novella. Mentre Agostino si strappava i capelli e si percuoteva la fronte⁵, perché

¹ Il libro che lo stesso Agostino considerava la sua “più radicale demolizione del pelagianesimo” (P. BROWN, *Agostino d'Ippona*, cit., p. 379) è intitolato *Lo spirito e la lettera*. [Per l'edizione italiana, utilizzata più avanti, vedi SANT'AGOSTINO, *Lo spirito e la lettera*, in *Opere*, 17, tomo I, trad. it. Italo Volpi, Roma, Città Nuova 1981. N.d.T.].

² HEIKO A. OBERMAN, *Martin Lutero: un uomo tra Dio e il diavolo*, Bari, Editori Laterza, 1987, p. 304.

³ Cit. in GIOVANNI MIEGGE, *Lutero. L'uomo e il pensiero fino alla dieta di Worms*, Torino, Claudiana, 2003, p. 133; anche in ALISTER E. MCGRATH, *Il pensiero della Riforma*, Torino, Claudiana, 1991, p. 123 (corsivo aggiunto).

⁴ *Ibid.*

⁵ Io insanivo soltanto, per rinsavire, e morivo, per vivere [...]. Io fremevo nello spirito, sdegnato del più torbido sdegno perché non andavo verso la tua volontà e la tua alleanza [...]. Mi strappai cioè i capelli, mi percossi la fronte, strinsi le ginocchia fra le dita incrociate (AGOSTINO, *Le Confessioni*, cit., VIII, 8).

disperava di potersi liberare dai suoi desideri sessuali, Lutero «[era] fuori di [sé], tanto era sconvolta la [sua] coscienza; e [rimuginava] senza tregua quel passo di Paolo, desiderando ardentemente sapere quello che Paolo aveva voluto dire»¹.

La svolta decisiva arrivò nel 1518, non, come per Agostino, grazie alla voce di un fanciullo che diceva cantando: «Prendi e leggi»², ma attraverso l'instancabile applicazione allo studio del contesto storico e grammaticale di Romani 1:17. Questa sua benedetta dedizione allo studio si rivelò un prezioso strumento di grazia. «Finalmente, Dio ebbe compassione di me. Mentre meditavo giorno e notte ed esaminavo la connessione di queste parole: “La giustizia di Dio è rivelata nell’Evangelo come è scritto: *Il giusto vivrà per fede*”, incominciai a comprendere che la giustizia di Dio significa qui la giustizia che Dio dona, e per mezzo della quale il giusto vive, se ha fede [...] Subito mi sentii rinascere, e mi parve che si spalancassero per me le porte del paradiso»³. Questa sua gioia mise sottosopra il mondo.

La giustificazione per sola fede, senza le opere della legge, rappresentò il trionfo della grazia nella vita di Martin Lutero. Si potrebbe dire che finì “gambe all’aria” per la gioia, e con lui il mondo intero si capovolse. Ma andando avanti con gli anni si convinse sempre più che questa dottrina sollevava una questione ancor più profonda di quella riguardante il suo conflitto con il sistema dei meriti acquisiti tramite le indulgenze⁴ e il purgatorio. In fin dei conti, non fu la vendita delle indulgenze da parte di Johann Tetzel, né la campagna di Johann Eck in favore del purgatorio a scatenare la più appassionata difesa della gra-

¹ Cit. in A. E. McGRATH, *Il pensiero della Riforma*, cit., p. 123-124.

² Per i dettagli di questo notevole racconto vedi il Capitolo uno.

³ Cit. in A. E. McGRATH, *Il pensiero della Riforma*, cit., p. 124.

⁴ Con la vendita delle indulgenze, da parte della chiesa cattolica romana, i fedeli potevano, dietro un compenso in denaro, ottenere la riduzione del periodo di punizione dell’anima in purgatorio, per i peccati propri o di altri.

zia onnipotente di Dio da parte di Lutero; fu piuttosto la difesa del libero arbitrio da parte di Erasmo da Rotterdam.

Erasmo fu per Lutero quello che Pelagio fu per Agostino. Martin Lutero riconobbe che Erasmo, più che ogni altro suo oppositore, aveva compreso come fosse l'«impotenza dell'uomo di fronte a Dio [...] il nodo cruciale della fede cristiana», e non la «disputa sulle indulgenze o sul purgatorio»¹. Il libro di Lutero, *Il servo arbitrio*, pubblicato nel 1525, fu una risposta a *Il libero arbitrio* di Erasmo. Lutero considerava questo libro – *Il servo arbitrio* – come il suo «miglior libro teologico e l'unico, di questa categoria, che meriti di essere pubblicato»². E questo perché la teologia di Lutero, in ultima analisi, era totalmente dipendente dal concetto della libertà della grazia onnipotente di Dio, che è la sola a poter salvare l'uomo impotente dalla schiavitù della propria volontà. «L'uomo non può, con la sua forza, purificare il suo cuore e mostrare dei doni di santità, quali un vero ravvedimento dai peccati, un vero timore di Dio, una fede vera, un amore sincero»³. L'elogio, che Erasmo fa della corrotta volontà umana, in quanto libera di superare i propri peccati e la propria schiavitù, era, per Lutero, un oltraggio alla libertà della grazia di Dio, un attacco al Vangelo stesso e, dunque, alla gloria di Dio. Così Lutero dimostrò di essere, in ultima analisi, un fedele studioso di Agostino e dell'apostolo Paolo.

L'incontro di Calvino con la divina maestà della Parola

Per Calvino, il trionfo della grazia di Dio nella sua vita e nella sua teologia rappresentò la prova intrinseca della maestà di Dio nella parola della Scrittura. Come possiamo sapere se la Bibbia è la parola di Dio? Ci affidiamo alla testimonianza dell'uomo,

¹ H. A. OBERMAN, *Martin Lutero: un uomo tra Dio e il diavolo*, cit., p. 217.

² J. DILLENBERGER, *Martin Luther: Selection from His Writings*, cit., p. 167.

³ *Church and Ministry II*, in *Luther's Works*, 40, a cura di CONRAD BERGENDOFF, Philadelphia, Muhlenberg Press, 1958, p. 301.

all'autorità della chiesa, come nel cattolicesimo romano? Oppure dipendiamo più direttamente dalla maestà della grazia di Dio? In un qualche giorno, prima del 1533, all'università di Parigi, la resistenza alla grazia da parte del ventenne Calvino fu vinta, ed egli fu conquistato alla gloria di Dio ed alla causa della Riforma. «Dio, per mezzo di una repentina conversione, mi sottomise disponendo la mia mente ad essere ammaestrata [...]». Dopo aver avuto, in questo modo, un assaggio della conoscenza della vera pietà, mi sentii immediatamente infiammato da un intenso desiderio di andare avanti»¹. Con questo «assaggio» e questo «intenso desiderio», il retaggio della suprema gioia mise radici in un'altra generazione.

La potenza che «sottomise» la sua mente fu la manifestazione della maestà di Dio. Come ebbe a scrivere: «Fino a quando il Padre celeste, facendovi [nella Scrittura] splendere *la sua divinità* [maestà], la liberi da ogni dubbio e discussione, dandole ferma sicurezza»². Per Calvino la chiave è questa: la testimonianza che Dio rende della Scrittura è l'immediata, irrefutabile, vivificante rivelazione comunicata alle nostre menti della *maestà di Dio*, manifestata nelle Scritture stesse. Questa fu la testimonianza che Calvino rese della grazia onnipotente di Dio nella sua vita; gli occhi accecati del suo spirito furono aperti e ciò che vide immediatamente, e senza un prolungato ragionamento della mente umana, furono due cose così intrinsecamente legate tra loro da determinare il resto della sua vita: la maestà di Dio e la parola di Dio. La parola mediava la maestà, e la maestà convalidava la parola. Da quel momento in avanti, egli sarebbe stato un uomo completamente consacrato al compito di mostrare la supremazia della gloria di Dio mediante l'esposizione della sua parola.

¹ JOHN DILLENBERGER, *John Calvin, Selections from His Writings*, Atlanta, Scholars Press, 1975, p. 26.

² GIOVANNI CALVINO, *Istituzione della religione cristiana*, a curi di GIORGIO Tourn, Torino, UTET, 1971, 1, I.viii.12, p. 193 (corsivo aggiunto).